

menti che il Pon, con grandi diligenza, attraverso zioni dal Pon nelle pagine introduttive.

Né manca la descrizione attenta del fondo documentario conservato negli archivi dipartimentali della Vienne, che viene però completato con documenti finiti altrove. Anche le carte e le pergamene dell'archivio risentono delle vicende che portarono alla decadenza, verso la fine del Medioevo, l'abbazia canonica: durante la guerra dei Cento anni gli abitanti di Poitiers furono costretti ad incendiarla per timore che vi trovassero un comodo punto di appoggio gli inglesi. Passata poi in commenda, non riuscì a risollevarsi; attualmente una bella chiesa e resti di edifici conventuali inglobati in una fattoria agricola, ricordano un passato di notevole valore anche per la vita economica della regione, come risulta assai chiaramente dai documenti che il Pon, con grande diligenza, attraverso questa edizione è riuscito a riportare alla luce, riparando ad una lunga latitanza degli storici francesi verso una istituzione ricca di un suo significato, ma rimasta isolata dai grandi e coevi raggruppamenti monastici ed anche canonicali. La pubblicazione, corredata di buoni indici e di annotazioni erudite, comprende 266 documenti, che vanno fino all'anno 1300.

(G. PICASSO)

*Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII. II, parte I, 1251-1262*, a cura di M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982. Un vol. di pp. L-372.

Già da diversi anni Maria Franca Baroni ha avviato una coraggiosa iniziativa: si è proposta di continuare l'opera del Manaresi pubblicando gli atti emessi dal Comune di Milano dal 1217 al 1300. Proprio al 1216, infatti, si era arrestata l'edizione di Cesare Manaresi (*Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919), perché in quell'anno erano state per la prima volta codificate le consuetudini cittadine.

Il piano completo dell'opera è stato brevemente illustrato dalla Baroni nella Prefazione (pp. XX-XXI) al primo volume pubblicato: *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII. I, 1217-1250*, a cura di M. F. Baroni, Milano 1976. A tre volumi contenenti gli atti rispettivamente degli anni 1217-1250, 1251-1276, 1277-1300, dovranno seguire un quarto volume, che affronterà lo studio diplomatico dei documenti editi nonché l'esame della organizzazione degli uffici del Comune milanese, e un quinto, contenente il glossario. Dei cinque volumi previsti, il primo, come si è detto, ha visto la luce nel 1976, e in esso sono stati editi 715 documenti (compresi 11 atti che si collocano tra il 1171 e il 1216 e che erano sfuggiti al Manaresi). A distanza di sei anni è ora uscita la I parte del II volume, dove la Baroni, coadiuvata dal Perelli Cippo, ha pubblicato 346 atti per un periodo che va dal 1251

al 1262. Più precisamente, del Perelli Cippo sono la trascrizione dei documenti 1-173 e le ricerche bibliografiche (soprattutto milanesi), della Baroni la trascrizione dei documenti 174-346 nonché la responsabilità della valutazione diplomatica degli atti. Confrontando il contenuto del volume con il piano generale dell'opera, ci accorgiamo che è intervenuto un piccolo cambiamento. La ragione è spiegata dalla Baroni nella breve Prefazione (p. VII): a causa della difficoltà di reperire i finanziamenti necessari per la stampa di un'opera come questa, è sembrato opportuno spezzare in due parti il periodo compreso tra la morte di Federico II e l'inizio della signoria viscontea, che secondo il programma originale avrebbe dovuto essere l'oggetto del secondo volume. La II parte del II volume, quasi equivalente alla prima per numero di documenti, e relativa agli anni tra il 1263 e il 1277, è però già pronta per essere pubblicata; in essa troveranno posto anche l'indice dei nomi di persona e di luogo, l'elenco delle fonti e la bibliografia di tutto il volume. Per consentire agli studiosi di utilizzare compiutamente fin da ora i documenti contenuti nella I parte del volume, tuttavia, la Baroni sta già approntando un indice provvisorio che successivamente sarà rifiuto nell'indice finale.

Molto si dovrebbe dire per illustrare in modo degno una opera così importante per la storia di Milano; ci riserviamo di farlo tra un anno, quando, secondo le previsioni — che ci auguriamo saranno rispettate —, uscirà la II parte del II volume.

(A. AMBROSIONI)

D. A. PAPOUSEK (ed.), *Montaillou in Groningen. Verslag van een interdisciplinaire studiedag, Vakgroep culturele Anthropologie, Rijksuniversiteit Groningen - Afdeling culturele Anthropologie en Sociologie der Niet-Westerse Volken, N.S.A.V., Groningen 1981. Un vol. di pp. 219.*

Più cortesi dei loro colleghi italiani, che hanno criticato aspramente il *Montaillou* di Le Roy Ladurie, in cui riscontravano un « pericoloso e confuso sincretismo categoriale » (G. Filoramo, in G. Sergi, G. Filoramo, G. G. Merlo e A. Petrucci, *Storia totale fra ricerca e divulgazione: il « Montaillou » di Le Roy Ladurie, « Quaderni storici », XL (1979), pp. 205-227*), i 16 studiosi olandesi i quali, in 17 contributi, hanno discusso vari aspetti del metodo storico dell'autore francese, giungono nondimeno a conclusioni prevalentemente negative. Queste ultime sono però formulate con tale cautela in ciascun contributo, che è difficile trasformarle in linea dominante del volume. Tuttavia, ciascun autore analizza certi aspetti dell'approccio « totale » di Le Roy Ladurie per mostrare i suoi limiti, i punti deboli e per mettere in dubbio l'attendibilità dei materiali su questa comunità della Francia meridionale a cavallo dei secoli XIII e XIV, materiali che si riducono ai processi verbali del-

l'inquisizione diretta dal vescovo Jacques Fournier, futuro papa avignonese sotto il nome di Benedetto XII.

Gli studiosi olandesi partono da discipline diverse (antropologia, storia, sociologia, pedagogia) e si servono di metodi diversi per analizzare sia il valore intrinseco del libro di Le Roy Ladurie che le prospettive che esso apre nello studio di vari problemi attinenti alla storia in generale — dal punto di vista categoriale e metodologico — e ai rapporti tra storia e le discipline di cui sopra.

Dopo avere analizzato l'opera (Y. Kuiper) e la sua fortuna critica in vari paesi (W. Bergsma), gli autori si pongono diverse domande come: è Le Roy Ladurie un antropologo (H. Driessen, Y. Kuiper, D. A. Papousek)? E se lo è, in che misura si può dire che egli padroneggi gli strumenti dell'antropologia? Tutti gli autori osservano che Le Roy Ladurie dimostra di conoscere alcuni tra i più rispettabili nomi di antropologi che si sono, per esempio, occupati delle culture contadine e del *domus* (D. A. Papousek), che è centrale nel caso di Montaillou. Eppure tutti i suoi esegeti, senza eccezione, sono concordi nel dire che Le Roy Ladurie si serve di questi nomi come di una specie di talismani, senza interferire in alcun modo con le loro teorie, che egli si limita a citare in modo molto generico.

È forse Le Roy Ladurie un sociologo (R. Hagesteijn, F. L. van Holthoon)? Nemmeno, e se lo fosse, si sarebbe posto senz'altro il problema del valore della fonte che utilizza, cioè il registro inquisitoriale di Jacques Fournier, vescovo di Pamiers, per ricostruire l'immagine « totale » di Montaillou. In effetti, l'immagine dei rapporti di potere all'interno della comunità montalonesse sembra indicare, secondo R. Hagesteijn, che Le Roy Ladurie abbia tratto conseguenze troppo frettolose dall'assenza apparente del potere esercitato da varie autorità « centrali », perché tutto indica, anzi, che il loro influsso, sia pure occulto, sia di notevole importanza.

Interessante (e senza intenzione critica) il contributo di J. Dekker sul significato di *Montaillou* per la storia della pedagogia. Attento alle sfumature, l'autore espone le due teorie dominanti sul cambiamento storico dell'atteggiamento dei genitori verso i bambini, dal medioevo fino ad oggi. In sostanza, una delle teorie afferma che, fino al XVIII secolo, i genitori trattavano i loro bambini come se fossero stati « adulti in miniatura ». I rapporti affettivi tra genitori e bambini sembrano sfumare fino al sec. XVI e svilupparsi gradualmente in seguito. Altri studiosi, ai quali, in base ai materiali storici concernenti Montaillou, si aggiunge anche Le Roy Ladurie, affermano invece che l'idea della mancanza di rapporti affettivi tra genitori e bambini è un mito.

Interessante è anche la parte del libro groninghese concernente la sociologia e l'antropologia sociale di Montaillou. In contraddizione con R. Hagesteijn, H. J. M. Claessen è dell'avviso di Le Roy Ladurie che la scena di Montaillou sia domina-

ta dalla lotta fra clan locali (quello dei cinici Clergues, la cui politica del potere è ambigua, ma che sembrano, nonostante l'incarico pastorale di Pierre Clergue e la sua funzione di denunciato presso l'inquisizione, gettarsi piuttosto dalla parte dei catari; e quello dei cattolici Azéma, parenti del vescovo Fournier). Non esiste potere centrale, tutt'al più il potere regionale ha una certa influenza nelle vicende del villaggio. Ora, bisogna osservare che il potere regionale è, in fondo, decisivo, e che la nomina del vescovo Jacques Fournier cambia completamente i rapporti di potere all'interno della comunità, poiché permette al clan degli Azéma di prendersi una rivincita sul molto più potente clan dei Clergues: rivincita in cui, del resto, i capi delle due famiglie rivali saranno parimenti annientati.

Ad eccezione del contributo, serio ed informato, di Y. Kuiper sul catarismo provenzale, i materiali compresi nell'ultima sezione del libro (Chiesa e catarismo) sembrano inferiori, come livello scientifico, al resto dei contributi. Il capitolo sul catarismo in generale — in cui si rileva giustamente il fatto che il libro di Le Roy Ladurie non è in nessun modo una rassegna di dottrine catarie — contiene varie inesattezze, mentre il capitolo sull'origine del Tarot non ha nessun legame organico con il resto della raccolta.

Oltre ad un utile riassunto dei contributi, l'appendice del libro contiene anche una suggestiva immagine del villaggio di Montaillou oggi, ad opera di T. Breuker.

(I. P. CULIANU)

*The Theory of Papal Monarchy in the Fourteenth Century: The Tractatus De Causa Immediata Ecclesiastica Potestatis* di GUILLAUME DE PIERRE GODIN, O.P., W. D. MCCREADY ed., Toronto 1982. Un vol. di pp. 397.

Il *Tractatus De Causa Immediata Ecclesiastica Potestatis* dopo una notevole diffusione nel Medio Evo — ne rimangono infatti trenta manoscritti — non ha avuto fortuna tra i moderni editori. Fino ad ora, infatti, era disponibile una sola edizione, difficilmente reperibile, del 1506. (È l'edizione di Jean Barbier, Paris 1506; Fournier e Laurent menzionano altre due edizioni, una del 1522 e una del 1647; le ricerche dell'editore in questo senso non hanno però avuto esito). Giunge quindi quanto mai opportuna questa nuova edizione, finalmente critica, e corredata da un apparato delle fonti, notevolmente ricco, puntuale lungo tutto il testo; è utile per la conoscenza della cultura dell'autore. L'editore supera con un lavoro puntiglioso e preciso le numerose difficoltà che lo stato della tradizione presenta per la costruzione dello stemma; l'apparato critico conferma lungo tutta l'opera la validità dell'ipotesi presentata, nonostante alcuni casi di contaminazione tra rappresentanti dei due gruppi che McCready identifica.